

Migliionico fu il primo paese ad insorgere con- tro i Borboni

L'8 agosto, "allo spuntar dell'alba la molta gente riunita in piazza era orribilmente armata" - Così iniziarono i moti che portarono alla liberazione della regione.

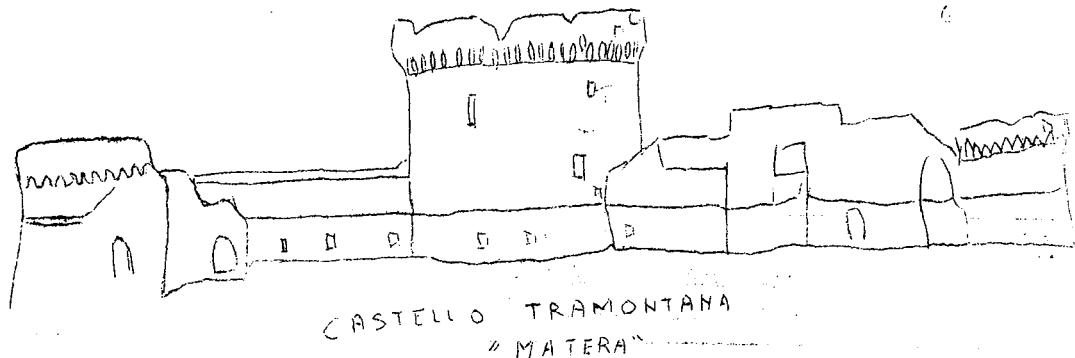
Se la storia ricorda Giacomo Filippo Lacaita, nato a Manduria, nel 1813, perché sapendo sfruttare l'amicizia che lo legava a Lord Russel che, nel 1860, era ministro degli esteri d'Inghilterra, nei primi di agosto in modo alquanto strano, scongiurò l'appoggio dell'Inghilterra alla politica francese e della corte napoletana, dandote ad impedire a Garibaldi lo sbarco in Calabria, dimentica, però, che i moti rivoluzionari nella nostra regione precedettero di parecchi giorni l'approdo del Condottiere in terra bruzia, riserbando alla Lucania il privilegio, rispetto alle consorelle del Mezzogiorno d'Italia di essere stata pronta ad insorgere contro la dominazione borbonica nello storico 18 agosto.

Se tutto ciò è ben noto, non bisogna dimenticare la circostanza che Migliionico insorse l'8 agosto. Carmine Senise, aveva comunicato molto prima al Comitato dell'Ordine di Napoli che, nella regione tutto era in moto, non escluso il "sordo mormorio che precede le rivoluzioni, diffuso d'incanto anche nella plebe". Verso la fine di giugno Carmine Senise si recò a Napoli per prendere gli accordi per la imminente rivoluzione lucana. Ritornato in patria organizzò "militarmente" il moto rivoluzionario e fin dal 27 luglio tutto era pronto: la provincia lucana era tutta "suddivisa in 10 centri secondari", che avevano sede a Rotonda, Castelsaraceno, Senise, Tramutola, Corleto, Migliionico, Tricarico, Avigliano, Genzano e Potenza.

L'incentivo rivoluzionario nella nostra regione fu anche lo Statuto del 25 giugno 1860, con cui, tra l'altro, Francesco II ricorse al tentativo del 1848: la ripartizione dei demani comunali. Il popolo non abboccò all'amo e

d
s
co
e
to
to
le
no
tu
te
ti
ti
st
le
po
te
no
ci
lis
gl
vir
tit
dis
ti
era
to;
no
sti
all
ve
za
sta
pet
sci
le r
le e

il "serdo mormorio" si tramutò d'incanto a Miglionico in atto rivoluzionario popolare alla notizia dei fatti demaniali di Matera che portarono all'uccisione del Conte Gattini.



Rileviamo dalle "Memorie" di Girolamo Guida: "Nella ricorrenza della fiera di S. Lorenzo di Matera le idee turbolenti di quei popolani venivano comunicate ai provenienti dei paesi vicini. La sera del 7 agosto, martedì, come arrivavano questi conterranei si riunivano in piazza per concretare e mettere in pratica le mostruose idee dei materani". La voce che correva da quell'inusitato assembramento era: "Se non ne facciamo una tagliata, non si hanno i demani".

Il sindaco che era lo stesso Guida, riuscì a "sciogliere" quell'ammutinata gente, la quale presa dalla stanchezza ubbidiva". Ma, "l'indomani mattina, allo spuntar dell'alba la molta gente riunita in piazza era orribilmente armata", gridava, invocando la ripartizione dei demani comunali e minacciava di morte il Cancelliere comunale che si era rifugiato, non visto, nella casa Guida.

Il funzionario comunale s'era attirato l'odio dei demanialisti, perché vi nutriva il sospetto d'aver "pochi mesi addietro, venduto ad un fechista, molte carte inutili e giornali vecchi della Cancelleria per il fatto che s'era fatto intendere da qualche suo nemico di aver venduto i documenti relativi ai demani: questa maligna voce avvalorata da quei tristi sussurroni che non mancano per privata vendetta alimentare, idee velenose nel popolo ignorante lo avevano reso segno di odio dei demanialisti, i quali ad e

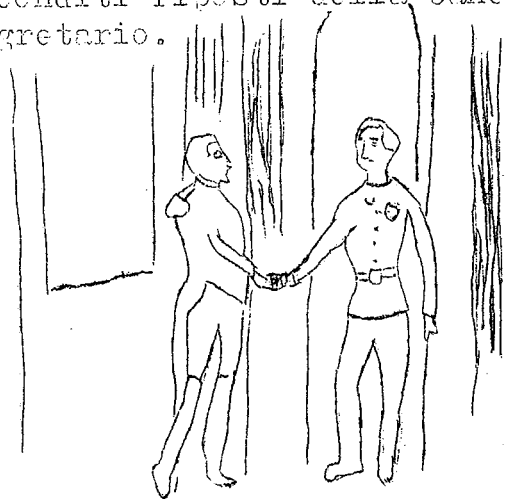
CANE
I° E

2° D

Migliorico fu il primo paese ad insorgere...

sempio dei materani, lo volevano uccidere.

Uno dei "caporioni" presentava al Sindaco un Ufficio dell'Intendente, promettente pronti provvedimenti per la divisione dei demani. Il popolo aveva fiducia nel Sindaco, per l'assicurazione data in merito alla ripartizione dei demani e non si voleva il Cancelliere, il quale per volontà popolare veniva sostituito da D. Achille Stancarone, il quale, insieme al Sindaco, prese possesso dell'ufficio conferitogli dal popolo, ma, il Guida continua "dietro ci seguirono una diecina dei più audaci armati, per assicurarsi se nei più reconditi riposti della Cancelleria vi fosse nascosto il Segretario.



"Il popolo non voleva ritirarsi: cominciava a riunirsi in vari crocchi stretti a segreti colloqui".

"Erano circa le otto ore annunzio allontanavasi: molte donne, o per curiosità, o per fare causa comune coi tristi loro congiunti ne occupavano tutti i capistra da dalla piazza confluenti, e si sa dall'istoria che le donne non dono con i loro gridi ed audacia più terribili le rivolte".

Il Parroco, il supplente ed il Comandante della Guardia Cittadina si rifiutavano sortire di casa, rendendosi pericoloso e comprensivo affidarsi nei pubblici convolgimenti e plebe di ogni freno sbigliata, e pronta sempre a vendicare in momenti che si crede investita di ogni potere di qualche creduto oltraggio ricevuto". Dopo l'8 agosto a Migliorico "i tempi erano difficili: la plebe vedendosi libera rendevasi alla giornata più esigente. Una deputazione veniva a chiedere a nome del popolo volere aperta e letta in pubblico la posta".

"Era una perfetta anarchia; il popolo dispotizzava cercando un pretesto a tumultuose riunioni.



di
si
co
e
te
to
le
ne
tu
te
ti
ti
st
le
po
te
no
ci
li
gl
vi
ti
di
ti
er
to
no
st
al
ve
za
st
pe
sc
le
le

... contro i Borboni

Né vi mancavano dei consiglieri onorevoli, i quali sotto l'aspetto di sedicenti liberali aspiravano a private vendette".

Nella notte del 14-15 agosto una colonna di circa 60 persone, comprendente anche "idiretteri popolari per la pretesa divisione dei demani" guidata dall'Avv. Giambattista Matera, si muoveva per Ferrandina, dove accresciuta di altro maggior contingente, "si diresse a Corleto Perticara, per recarsi a Potenza".

A Corleto, il 16 agosto, si celebrava la festa di S. Rocco. Il sacerdote Salvatore Guerrieri, dal pulpito, più che parlare del Santo, incitava i fedeli alla rivolta.

Il Comitato Centrale Lucano era al completo a Corleto Perticara, fin dalla sera del 13 agosto. Il giorno successivo furono impartite disposizioni a tutti i comitati rivoluzionari della provincia. Nel pomeriggio del 16 a Corleto si attendevano le colonne degli insorti, che giunsero appena dopo che Giacinto Albini, in piazza Castello, aveva proclamato, alla presenza del popolo festante ed armato, la decadenza dei Borboni e l'Unità d'Italia.

Primi a giungere a Corleto furono gli insorti di Pietrapertosa, poi gli altri di Armento, Ferrandina e Miglionico.

La proclamazione di Corleto Perticara costituì un atto di coraggio unico in tutta Italia. Per il 18 agosto era stata predisposta la rivoluzione a Potenza, dove si dovevano concentrare le forze rivoluzionarie della provincia.

Il comando venne assunto dal colonnello Boldoni e da Carmine Senise. Gli insorti di Pietrapertosa, Armento, Miglionico, Corleto e Ferrandina partirono la mattina del 18 da Corleto Perticara.

A Laurenzana, le colonne marcianti su Potenza si incontrarono con gli insorti del paese e con quelli di Accettura, Viggiano e Marsicovetere, più in là con quelli di Anzi, Calvello e Abriola. L'ardita e intrepida colonna dalle alture di Rifreddo salutò con gioia Potenza che era insorta.

Un drappello di cavalleria degli insorti, al comando di Carmine Senise si scontrò con alcuni gendarmi scacciati da Potenza, altri gendarmi fuggiva

CA
I°

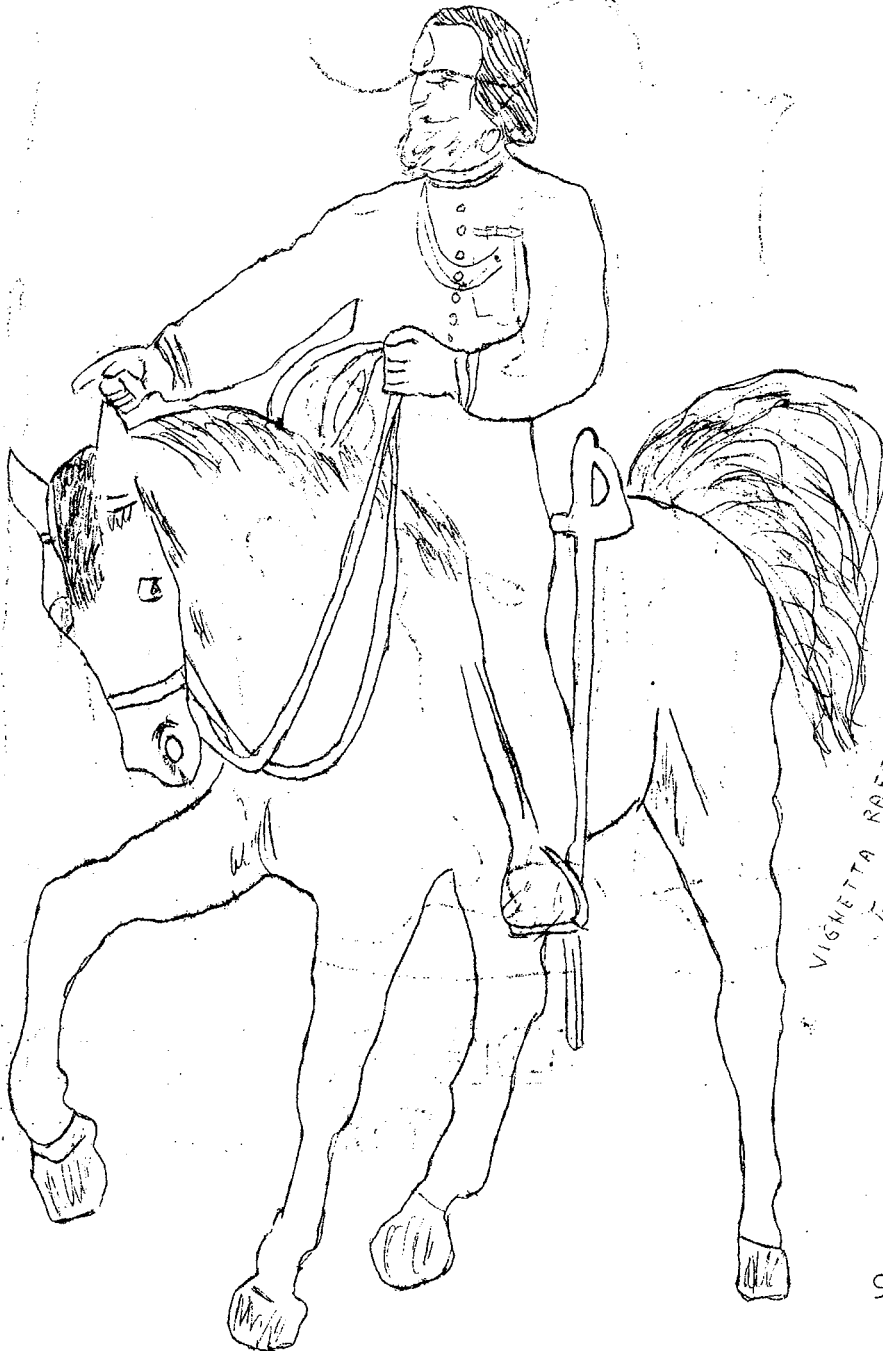
2°

no lungo la strada nazionale per Napoli, altri si nascondevano dietro le siepi e nei canneti.

La sera del 18 agosto, a tarda ora, quel magnifico esercito di patrioti entrò a Potenza, tra la gioia ed il tripudio di tutto il popolo festante che finalmente si sentiva libero dalla tirannide borbonica.

Il giorno 19, fu proclamato il Governo pro-dittatoriale, i cui componenti furono Giacinto Albini e Nicola Mignotta e segretari Pietro Lacava, Rocco Brienza, Gaetano Cascini, Nicola M. Magaldi e l'avvocato Giambattista Matera di Miglionico.

SAVERIO RIBELLINO



VIGNETTA RAFFIGURANTE
IL GARIBOLDI